

Fininvest accusa «La procura viola il segreto sulle indagini»

Non si ferma il braccio di ferro tra il gruppo Fininvest e la procura di Milano. L'azienda ha fatto sapere ieri di aver dato mandato ai suoi legali di presentare un nuovo esposto-denuncia per violazione del segreto istruttorio e del segreto d'ufficio. Un'iniziativa presa dopo che era stata pubblicata la notizia della conclusione delle indagini da parte della finanza sui famosi libretti al portatore attribuiti alla corte berlusconiana: una riserva di quasi settanta miliardi custoditi in due banche milanesi e attribuiti alla stessa Fininvest alla famiglia Berlusconi. «Continuano a leggere sui giornali - si legge nella nota del Biscione - di presunte irregolarità commesse da società del gruppo Fininvest o da altre società che si farebbero risalire alle proprietà della famiglia Berlusconi. Ancora una volta la procura di Milano, e a questo sembra anche la Gdf, credono di avere come interlocutore non tanto la difesa, il Cdp ed eventualmente il tribunale, ma i mass media, perseverando nella sistematica violazione del segreto d'ufficio e del segreto istruttorio. Nel comunicato la Fininvest sostiene che «il risultato di questa pratica investigativa è che di presunti reati e dell'esito delle indagini si venga a conoscenza soltanto attraverso le antiche, spesso incomplete, e ancora più spesso interessate, notizie riportate dagli organi di stampa».



Un'immagine del film «L'anno del Drago».

Il senatore: «Ora non posso lasciare l'incarico» Pellegrino: «Presto novità sulle stragi»

Novità sulle stragi e i misten d'Italia? Sembra proprio di sì. In effetti il senatore Pellegrino presidente della commissione Stragi ha annunciato di rinunciare alla candidatura alla presidenza della Puglia dopo «un'acquisizione dell'ultima ora». Che tradotto vuol dire che tra breve saranno resi noti una serie di documenti. Quali? Materiale che prova che nelle trame il coinvolgimento istituzionale era più vasto di quanto mai immaginato.

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Una acquisizione dell'ultima ora mi ha convinto che la commissione che ho l'onore di presiedere nel suo parallelismo operativo con indagini giudiziarie in corso dovrà affrontare a breve un nodo cruciale che impone un mio impegno personale non sovrapponibile per me come me non è più purtroppo in verdissima età. Nelle prossime settimane penso che saranno più chiare le ragioni di una rinuncia che comunque fortemente mi pesa». Con queste parole il senatore del Pds Giovanni Pellegrino presidente della Commissione Stragi ha fatto sapere che intende rinunciare alla candidatura alla presidenza della regione Puglia. Una dichiarazione che proprio per il suo contenuto ha creato fermento in molti settori del mondo politico e ovviamente nelle redazioni.

Cosa sta per accadere

Cosa sta per accadere? Cosa avverrà di così grave da indurre Pellegrino a rinunciare a una candidatura di prestigio? Quale è l'acquisizione cui il senatore ha fatto riferimento? Domande legittime alle quali si può dare una risposta nella misura in cui Pellegrino ha saputo che tra breve ci saranno alcune novità giudiziarie di rilievo in grado di far luce su alcune pagine significative dei «misten d'Italia». Novità che va detto non rappresentano una «rispolveritura» dell'archeologia in investigativa ma che potrebbero provocare anche adesso ripercussioni sia nella società civile che nel mondo politico. Insomma in questi mesi di indagini discrete sulla storia dell'eversione sono stati scoperti molti più retroscena istituzionali di quanto si sia mai pensato. In particolare si è fatta luce su alcune attività «non ortodosse» di settori all'oculto dell'Arma dei carabinieri. Scoperte sconvolgenti e imbarazzanti che va precisato a onore del vero sono state rese possibili proprio dal lavoro rigoroso dei carabinieri dell'antiterrorismo che hanno indagato senza fermarsi davanti a nulla.

Il presidente della commissione Stragi evidentemente proprio in virtù del suo ruolo è stato informato che alcuni atti sono sul punto di essere resi pubblici. Questa è l'acquisizione cui ha fatto cenno. Un'acquisizione informativa e non un arrivo di documenti che dovrebbero essere trasmessi a San Mauro solo nelle prossime settimane. Ma a cosa ancor più nello specifico faceva riferimento Pellegrino? A due cose. Primo all'indagi-

ne sulla strage di Brescia del 1974 secondo all'inchiesta che sta conducendo da tempo il giudice istruttore di Milano Guido Salvini sul fatto del 12 dicembre 1969 e sulle trame fasciste ormai prossime alla conclusione. Anzi negli ambienti giudiziari si dà per certo che nei prossimi giorni Salvini depositerà gli atti che riguardano una parte significativa dell'indagine continuando a lavorare sulla parte centrale. Ma probabilmente anche la parte che sarà resa pubblica con tanta «verità» tale da provocare qualche reazione e certamente l'attenzione della commissione Stragi.

Il caso di Brescia

Su Brescia poi c'è un altro elemento da sottolineare non sembra che i due giudici che indagano su quella strage si siano trovati nelle condizioni migliori per operare. E forse le cose sono andate avanti in maniera tale da richiedere un impegno molto più serrato. Proprio perché oltre alle trame nere anche su Brescia stanno emergendo responsabilità di settore istituzionale stanno emergendo depistaggi e coperture. E allora l'intenzione della commissione Stragi è quella di non far mancare ai due pm l'appoggio in questo momento così delicato.

Fin qui le notizie che è possibile dare senza dover di rinvio. C'è solo da aggiungere che le «acquisizioni» di cui ha parlato Pellegrino sono state possibili per il contributo di notevole entità dato da nuovi collaboratori di giustizia e da un serie di «autorevoli» testimoni diretti di quelle trame.

Ultima cosa nei giorni scorsi sui giornali si riportarono alcuni brani dell'interrogatorio reso da Badalamenti negli Usa. Il boss accennò al ruolo «golpista» di alcuni settori dell'Arma in particolare parlando del golpe Borghese degli anni '70. Allora si pensò che uno dei segreti di Badalamenti fosse proprio relativo alle sue conoscenze di deviazioni antidemocratiche di settori dei carabinieri. Vero? Falso? Nessuno almeno per ora può dirlo. Certo è invece che le notizie dei prossimi giorni riguarderanno proprio quello scenario. In tutta la vicenda di cui ha parlato Pellegrino Badalamenti non c'entra per niente. Centrono invece le «infedeltà» di uomini di quelle istituzioni che hanno lavorato contro la democrazia. Qualcuno negli anni era stato scoperto. Qualcun altro era riuscito a farla franca. E a riciclarsi. Proprio per questo potrebbe non gradire che si faccia troppa luce.

L'assalto della Piovra gialla

Esperti allarmati: «Nasce un'altra Cosa Nostra»

«È una criminalità che opprime la comunità cinese degli onesti», così il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna, definisce la mafia orientale in un convegno sulla mafia cinese in Italia e in Europa a Campi Bisenzio, dove la densità dei cinesi è la più alta in Italia.

DAI NOSTRI INVIATI

GIULIA BALDI ENRICO PIERRO

CAMPI BISENZIO (FI). La piovra con gli occhi a mandorla ha mille tentacoli proprio come Cosa nostra. Però le manca ancora: è l'opione di Pino Arlacchi vice presidente della commissione antimafia una mente univoca una direzione omogenea. Di mafia gialla e della sua diffusione nell'occidente si è parlato ieri a Campi Bisenzio in un convegno organizzato dalla fondazione Falcone. Firenze e dintorni è un'area a rischio qui c'è la massima densità di orientali in Italia 1976 cinesi ogni diecimila abitanti nove volte la media nazionale che è del 241 per diecimila. In Italia i cinesi della Cina popolare con permesso di soggiorno regolare sono 20.145. Vigna aggiunge che «negli ultimi tempi si sta notando l'apertura di qualche crena nel muro di omertà della mafia cinese». Il pentitissimo insomma starebbe allucinando anche nella criminalità

orientale anche attraverso «anonimi» che accusano i capi dell'organizzazione. Ma il fenomeno è di difficile gestione «se i problemi per i collaboratori italiani sono cento - avverte il procuratore distrettuale antimafia di Torino Marcello Madalena - per quelli cinesi sono 101». E Giovanni Salvi sostituto della Dda di Roma ne sa qualcosa tutti i «collaboratori» delle sue inchieste hanno ritrattato ogni accusa contro i vertici della mafia cinese a Roma.

Per combattere la «Piovra gialla» avverte il sottosegretario all'Interno Luigi Rossi: ci vuole la collaborazione del governo cinese. Soltanto così si riuscirà a fermarla. Ma per ora le autorità di Pechino sono state piuttosto tepide: ten tanto per fare un esempio a Campi non si è visto l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese Wu Ming Luang che pure era stato invitato. La poca disponibilità delle autorità cinesi non ha certo aiutato gli investigatori. Giovanni Salvi sostiene che da alcune conversazioni intercettate emerge il possibile coinvolgimento di funzionari cinesi con gravi ripercussioni sulla serietà dei rapporti di collaborazione. Infatti sono molti i documenti falsificati. Ma sono falsi soltanto a metà: avvertono gli investigatori molti timbri sono autentici. E sono stati apposti da consolati. O da queste nostre. Ma sui nomi

non trapela niente. Molte sono le cose che accomunano Cosa nostra alle Triadi. «Appena quindici anni fa - spiega Arlacchi - nessuno prevedeva una rapida crescita della mafia cinese che era considerata un fenomeno quasi esotico. Ma nel giro di pochi anni sono nuscite ad espandersi a livelli mondiali». La mafia made in Cina è una delle organizzazioni più simili a Cosa nostra. Fra i due «cartelli» aggiunge Arlacchi ci sono «straordinari punti in comune la regola del silenzio fino alla stessa forma rituale di giuramento».

Innanzitutto la struttura piramidale con il capo e con il vice capo che trasmette gli ordini ai soldati. Identica la regola in assenza del capo del vicario. Come il giuramento con la puntura e il sangue. Soltanto che il mafioso fa scivolare il sangue sul santino. Nella triade invece il sangue finisce in un infuso di riso che poi viene bevuto. «Nel mondo aggiunge Arlacchi ci sono organizzazioni criminali più potenti economicamente o più forti. Ma non hanno network mondiali come Cosa nostra o la mafia cinese». Ci sono anche delle differenze. La più rilevante è che la Triade ha costituito un sistema finanziario completamente clandestino. Anche il concetto di vendetta è diverso per il mafioso siciliano oltre a un fatto d'onore è un «servizio» al clan. Per il cinese è questione esistenziale.

personale. Se un affiliato «perde la faccia» perde cioè la capacità criminale la vendetta della triade sarà terribile. E l'avvertimento della condanna a morte racconta Vigna è il rito di un gladiolo rosso.

Traffico di manodopera. Le attività prevalenti della mafia gialla sono il commercio clandestino di manodopera dalla Cina. Costa 25 milioni arrivare in occidente sulle rotte Shanghai Pechino Pola Trieste oppure via Albania-Brindisi grazie al piacet della Sacra crociata che non ha però accordi formali con la mafia gialla. Fino a quando non restituirà i soldi. Il migrato clandestino sarà uno schiavo. Una nullità nelle mani dell'organizzazione. Un altro cavallo di battaglia delle gang cinesi è il gioco d'azzardo un mezzo per scuotere il «pizza». Come le partite a poker organizzate dalla Triade metà delle vincite vanno al quinto giocatore che è al tavolo soltanto per incassare. Ma di estorsioni fra i cinesi ce ne sono molte. «C'è quella per protezione» - spiega il professor Ko Lun Chin della Rutgers University Usa quella negoziabile che si paga per settimana o al mese. E la gang lombrica la vittima di riciclaggio affinché non subisca alle richieste. E poi c'è lucky money letteralmente denaro portafortuna. In pratica paga e tutto ti andrà bene».

DISAGIO GIOVANILE. I gesti disperati di chi cerca occupazione e di chi non sopporta più la naja «Non trovo lavoro» e tenta di uccidersi

Un giovane di 25 anni disperato perché da troppo tempo senza lavoro ha tentato di togliersi la vita venerdì notte conficcandosi un coltello da macellaio nello stomaco. Il giovane abita a Monterotondo un paese vicino Roma ed ora è ricoverato in gravi condizioni in ospedale. A trovare il giovane agonizzante in una cantina vicino alla loro abitazione sono stati i genitori che lo hanno soccorso con l'aiuto dei carabinieri.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ventiquattro anni senza lavoro tanta disperazione per dover dipendere ancora dagli altri per non essere ancora indipendenti. Gianluca Monti ad un certo punto non ce l'ha fatta più. Si è affacciato a una cantina poco distante da casa ha afferrato un coltello da macellaio e ha tentato di piantarlo nello stomaco. Gianluca abita a Monterotondo un paese vicino a Roma dove la disoccupazione ha

colpito duro negli ultimi anni. È un ragazzo come tanti che una volta finita la scuola si trovano a spasso senza prospettive senza futuro. Giovedì notte ha scelto di togliersi la vita la morte peggiore quella più violenta che richiede una determinazione assoluta. Era notte fonda quando il giovane si è affacciato al suo. La casa dei genitori insieme a quali vive insieme nel silenzio. Il silenzio è maturata quella decisione. Il colpo che Gianluca ha scivolato con

tutta la forza che è riuscito a raccogliere però non è andato a segno. L'arma è scivolata e il coltello si è conficcato nella fossa iliaca sinistra. In questo modo l'hanno trovato i genitori. Per puro caso. Hanno visto la porta della cantina aperta e sono scesi a vedere. Poi hanno chiamato i carabinieri e il giovane è stato portato al pronto soccorso e poi ricoverato in ospedale. Le sue condizioni sono gravi ma non gravissime anche se i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. I genitori di Gianluca non sanno darsi pace. Non riescono a trovare nessun motivo eclatante per il quale questo figlio abbia potuto compiere un gesto simile. Nessuna situazione critica particolare nessun momento immediatamente identificabile. Solo l'assenza del lavoro quell'ossessione quotidiana. dicono. Non può essere, alla radice di questa follia. Al telefono a casa risponde il fratello. «Per favore lasciateci in pace non abbiamo voglia di fare commenti più avvilenti».

Odia la caserma, si butta nel vuoto

ROMA. Erano le 22.30 quando Corrado Falasà a 27 anni si è affacciato alla finestra della sua abitazione al quarto piano di via Pretestina e senza esitazioni si è lasciato cadere nel vuoto giù nella strada. Una strada di grande traffico in uno dei quartieri più popolosi di Roma. Perché? Corrado è ricoverato in chirurgia all'ospedale San Giovanni. Ha fratture in tutto il corpo ma è sveglio anche se in stato confusionale. I medici dicono che non è in pericolo di vita perché la caduta non è stata violenta. La prognosi è ancora incerta se non necessari accertamenti sul suo stato generale. Ma ce la può fare. Nel suo faretto car il ragazzo non riesce a dire filo logico ai pensieri. Perché si è gettato? Non lo sa, non lo può spiegare. Il padre che di un

gli sta vicino una spiegazione l'ha trovata. Alla polizia ha detto che il figlio da tempo ormai era diventato insulferente nei confronti della vita militare. Perché Corrado sta ancora prestando il servizio militare presso il raggruppamento militare di via Pineta Sacchetti. Una storia di napi violenta di rapporti pesanti di quelle che segnano e che a lungo andare diventano insopportabili? O più generalmente una storia che in questi mesi ha fatto sì che occorrendo tanti giovani. Quel mai di vivere diffuso che ha provocato una epidemia di suicidi nei modi più disparati. Fortunatamente Corrado come Gianluca Monti 25 anni che ha tentato il suicidio nelle stesse ore a Monterotondo si sono salvati.



Vicenda Oriandi Interrogati in carcere Starace e don Intiso

Don Tonino Intiso chiama in causa il direttore della Caritas romana don Luigi Di Liegro e parla di contatti con un alto prelato del Vaticano a proposito della vicenda Oriandi. Mentre si difende affermando di non aver mai preso parte al tentativo di estorsione ai danni della Santa Sede. Il sacerdote foggiano, finito in carcere nei giorni scorsi, è stato interrogato ieri per tutto il pomeriggio dal giudice Adele Rando e Luigi Gennaro, titolari dell'inchiesta che ha portato anche all'arresto dell'avvocato Matteo Starace. Anche il legale foggiano è stato sentito in carcere per circa tre ore. Starace avrebbe raccontato al giudice Rando di avere fatto da mediatore, allettato più che altro dall'idea di andare nella capitale, entrare in Vaticano, frequentare ambienti ad alto livello. Anche Starace a proposito della vicenda Oriandi ha parlato di incontri con Di Liegro. L'ultimo sarebbe avvenuto l'estate scorsa a Termoli, vi partecipò anche Francesco Pio Sbrocchi, il pregiudicato foggiano attualmente latitante. Della sorte di Emanuela, Starace avrebbe detto di non sapere assolutamente nulla e di avere sempre pensato che tutta la vicenda fosse un bluff. L'avvocato avrebbe poi raccontato che la richiesta di soldi per conto della fantomatica organizzazione che teneva prigioniera la ragazza sarebbe stata consegnata a mano direttamente da Don Intiso a Monsignor di Liegro. I presunti sequestratori avrebbero inoltre preteso, sempre secondo indiscrezioni, la destituzione di due vescovi (tra cui quello di Foggia) e cento assunzioni di altrettante persone in istituti di credito privati.